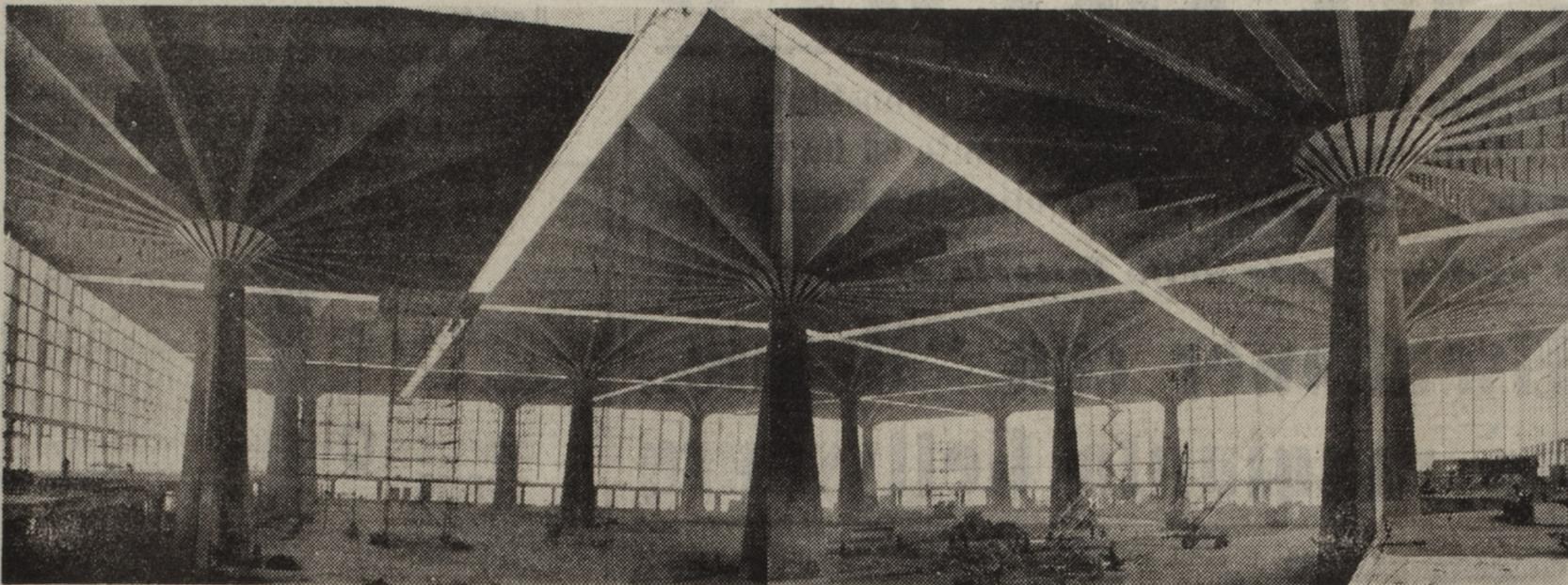


CRONACA CITTÀ

Terminato in questi giorni l'edificio, iniziato in aprile, che ospiterà la Mostra del Lavoro

E' sorto in pochi mesi sulle rive del Po il prodigioso palazzo di vetro ferro cemento

Proporzioni gigantesche, fra le quali l'occhio si smarrisce: sedici pilastri alti 22 metri sorreggono piattaforme di 40 metri di lato; l'intero soffitto supera i 25 mila metri quadrati - Il 15 febbraio entreranno in azione gli arredatori
Proseguono i lavori per le altre costruzioni e per la ferrovia monorotaia, sulla quale correrà il «treno dell'avvenire»



Questa ciclopica costruzione è stata eretta in un tempo straordinariamente breve: poco più di duecento giorni lavorativi

Trecento tecnici ed operai, sotto la guida di alcuni ingegneri, hanno compiuto sulle rive del Po un autentico miracolo. Dove soltanto sette mesi fa si stendeva una landa ricoperta di arbusti, riluce oggi un meraviglioso palazzo di vetro ferro e cemento, che a partire

dal 1° maggio ospiterà la Mostra del Lavoro.

La nascita del palazzo del Lavoro ha veramente del prodigioso. Non furono pochi gli scettici che nell'aprile scorso, quando sull'area di corso Polonia cominciava a sorgere il cantiere, espressero il loro scetti-

cismo sulla possibilità che l'opera potesse essere portata a termine in tempo per l'inaugurazione delle rassegne di «Italia '61». Ma le ciclopiche colonne che costituiscono l'ossatura dell'edificio cominciarono ad alzarsi verso il cielo, una di seguito all'altra. Oggi, dopo poco

più di 200 giornate di lavoro, il palazzo è finito: dal soffitto al pavimento di marmo, dalle scale mobili alle enormi vetrate, agli impianti di illuminazione. L'enorme edificio progettato dall'ing. Pier Luigi Nervi, il cui bozzetto è stato illustrato con grande successo giorni fa dallo stesso ideatore a un consesso di esperti a New York, è una realtà di cui Torino dovrà andare fiera.

Varcando la soglia della costruzione, si resta incantati dinanzi alle colossali strutture che sorreggono il soffitto di oltre 25 mila metri quadrati. Tutto è così grandioso ed armonicamente proporzionato che è difficile rendersi subito conto della vastità dell'ambiente. Meglio possono dare un'idea della imponenza dell'opera alcune cifre sul materiale impiegato per la costruzione. Cominciamo dal pavimento. E' ormai ultimato e schiere di macchine lo stanno lucidando. E' in lastre di marmo di Carrara dello spessore di due centimetri; per il salone e le gallerie laterali ne sono stati impiegati 35 mila metri quadrati, con un peso di un milione e 750 mila chilogrammi.

Le quattro pareti sono completamente in vetro: centinaia di lastre, costruite appositamente in uno stabilimento di Caserta, che misurano ognuna 5 metri per due e mezzo. In totale, 16 mila metri quadrati. Su tre delle quattro pareti sono state montate delle «palette frangisole» che mitigheranno nelle ore più calde dell'estate la luce e il calore. Complessivamente ve ne sono 1200.

Come già è noto, il palazzo è formato da 16 pilastri di 22 metri e mezzo; ognuno sorregge una piattaforma di 40 metri di lato che costituisce una parte del soffitto. Ogni piattaforma è sufficientemente spaziosa da poter accogliere, uno a fianco dell'altro, una dozzina di appartamenti di 5 camere. L'illuminazione artificiale è a tubi al neon (ne sono stati collocati 6 chilometri e mezzo sulla vol-

ta del palazzo) ed a riflettori a bulbo fluorescente (si stanno installando gli ultimi dei 500 previsti).

L'edificio è ormai pronto. « Il 15 febbraio, tra meno di un mese — ci ha dichiarato l'ing. Rinaldi, direttore dell'impresa Nervi — lo consegneremo pulito, senza più un granello di segatura, agli arredatori che sotto la guida dall'architetto Gio Ponti cominceranno a preparare la Mostra del Lavoro ».

Premiazione alla Stipe dei lavoratori anziani

Alle ore 16 di oggi, nella sede del Dopolavoro della «Stipe» in via Bogino 4, saranno premiati i dipendenti della Società telefonica che hanno raggiunto i 30 e i 35 anni di anzianità lavorativa. I lavoratori con 30 anni di attività sono 30 e riceveranno una medaglia d'oro e un diploma. Quelli con 35 anni di anzianità, i quali entrano nella «Stipe» l'anno in corso, sono 22. In totale, 52 premiati. Essi saranno onorati con le medaglie della «Stipe» e gli ultimi vi sono premiati: il condirettore dott. Maffini Pierluigi, direttore dell'esercizio di via Rinaldi, il direttore tecnico ing. Priuli, il vice direttore dell'esercizio di via Rinaldi e il vice direttore di via Rinaldi.

LA RASSEGNA NAZIONALE DI TORINO PER IL CENTENARIO DELL'UNITÀ

Stanno inaugurando l'Italia '61

Carattere architettonico delle mostre

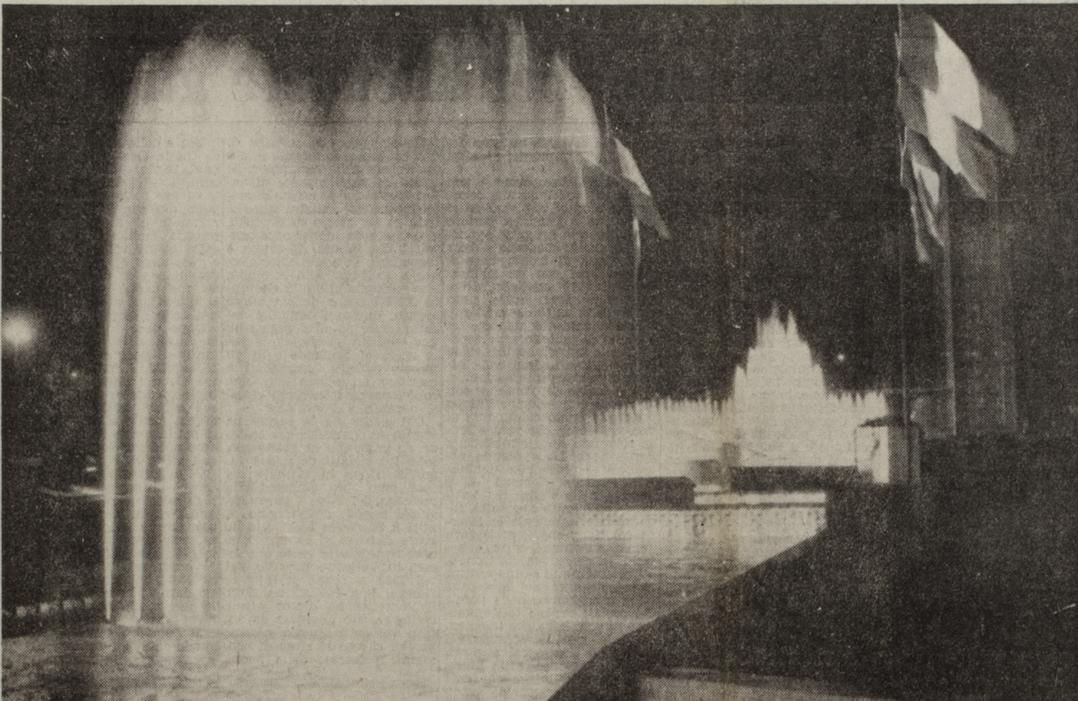
La natura è docile sotto le mani dell'uomo che la trasforma e talvolta la deforma. Quando fu aperta al traffico, per l'uscita verso Sud da Torino, nel 1957, la nuova arteria di corso Polonia, ai margini del nastro d'asfalto, soprattutto a monte di esso, attorno ai ruderi quasi da fertilizzio ottocentesco della centrale di presa delle acque potabili, stavano ancora aggrappate con la forza della disperazione, alle forre e alle ripe del grande comprensorio destinato a diventare parco pubblico, anzi « il nuovo Valentino », le ultime baracche slabbate dell'ultima bidonville torinese. E proprio un recente bollettino redazionale dell'ufficio propaganda e stampa di Italia '61 ha sfruttato tipograficamente e psicologicamente il contrasto tra un'immagine di miseria non tanto vecchia e un'altra, nuovissima, sebbene ancora irta di tralicci, di cavi e di pioni.

Da oggi in avanti, appena la coda del corteo presidenziale sarà uscita dai confini dell'area espositiva di Italia '61, l'occhio eno-miastico del cronista dei giorni inaugurali cederà certamente il posto all'occhio critico del visitatore esigente; come è nella natura dell'uomo e nella logica dello sviluppo degli avvenimenti. Tuttavia un elemento resta fermo e si può dire positivo: le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia hanno affrettato la metamorfosi della lunga area, ancora incolta sette mesi fa, e indefinita, salvo la traccia di corso Polonia, tra la riva del Po dove si insabbiava e si allagava a ogni pioggia, l'edacità alta delle case di tipo popolare e piccolo borghese che si alzava fino a dieci dodici piani sull'allineamento della via Ventimiglia.

Non l'hanno soltanto affrettato, l'hanno addirittura condizionata nei suoi preminenti aspetti futuri. Se c'era una possibilità che questa vasta zona diventasse letteralmente « il nuovo Valentino », bisogna dire che tale possibilità si è concretata nel migliore dei modi. Il « nuovo Valentino » è, cioè sarà, la replica esatta del vecchio Valentino, con una sola differenza: che sta nel tempo. Qui si è realizzato in un solo colpo ciò che nel vecchio Valentino si è realizzato in cinquant'anni di sottili compromessi, di lente corrosioni, di silenziose prevaricazioni: chiedere un dito e prendere tutta la mano, e il braccio magari sino al gomito. Il giorno in cui tutto ciò che è provvisorio: i padiglioni delle singole regioni e i loro padiglioni unitari, il padiglione del Circeara e quello del Ministero del Lavoro, le attrezzature temporanee per i servizi dell'esposizione, il parco dei divertimenti, sui 550 mila metri quadrati destinati a suo tempo a verde pubblico poco meno di un terzo risulterà occupato da edifici stabili: circa trentamila metri quadrati dell'area del Palazzo del Lavoro, più ventimila del Palazzo delle Mostre, più quarantamila di strade vicinolarie. L'area verde sarà diventerà, quasi senza accorgersene, nel furore operativo e negli impegni entusiasti delle Celebrazioni, un'area semi-verde.

Questo era, del resto, un fatto implicito nell'impegno preso dal Comitato di realizzare opere durature, che sarebbero rimaste a testimoniare nel futuro gli avvenimenti del presente ed ancora al servizio della collettività. L'occupazione definitiva di una certa area prevista a parco pubblico era, a conti fatti, lo scotto necessario per un'operazione che domandava un certo equilibrio tra ciò che può essere provvisorio e ciò che deve essere duraturo, tra il legno e il ferro, tra la carta trasparente e il vetro. Anche se, chi entrerà oggi nell'area di Italia '61, tra le bandiere che sventoleranno sui pennoni, tra i tappeti erbosi rapidamente e miracolosamente realizzati, sulle strade e sui sentieri di una città fiabesca, tra le quinte di uno scenario che ha un suo logico disegno ed una sua armoniosa evidenza, non potrà subito distinguere ciò che è realmente vero da ciò che è provvisoriamente falso.

Il complesso delle mostre



La fontana monumentale luminosa

ha infatti un suo preciso carattere architettonico d'insieme; diciamo meglio: un suo volto urbanistico abbastanza evidente. Da lontano esso è dominato dalla torre simbolica di Italia '61, dal-

l'« Obelisco dei cento anni » disegnato da Carloni, dalla vela della volta del Palazzo delle Mostre e dalla cimasa brillante del Palazzo del Lavoro. Da vicino, varcato l'ingresso principale, verso la

città, il tracciato di corso Polonia e, fin quasi all'altro capo, la sequenza serrata dei pioni di sostegno della «Monorotaia» delimitano nitidamente i due settori della mostra: il settore delle Re-

gioni e quello internazionale. I padiglioni delle diciannove regioni d'Italia, istituiti su un modulo fissato dall'architetto Renacco e appunto dominati dal padiglione

unitario disegnato dall'architetto Casati, nonostante che cerchino nell'assetto planimetrico di suggerire variazioni analogiche che con l'aggiunta di qualche elemento caratteristico, come il

blocco di marmo di Carrara per la Toscana, o le paranze adriatiche per le Marche, consentano una rapida identificazione allusiva, si adattano al terreno, tentano felicemente una adesione organica alla struttura del terreno che lentamente degrada verso il fiume e in gran parte, nella veduta d'insieme come nelle vedute particolari, negli scori e negli incastri tra un padiglione e l'altro, usufruiscono d'un prezioso riflesso dell'acqua vicina e si fondono con la ridente scenografia della collina. La nitidezza e la semplicità del modulo ci sembrano le qualità fondamentali della Mostra delle Regioni, che ha riversato all'interno dei suoi parallelepipedi regolari quasi tutta l'intenzione, ora colta ora folgoristica, dei temi della rappresentazione plastica. Così la linea stessa di sviluppo, dal padiglione delle Puglie al padiglione del Piemonte, guidata da una analogia con la forma dello stivale italiano, analogia elementare come quella delle antiche carte geografiche o quella degli schemi della rete ferroviaria, ha un suo fascino; anche se pienamente rilevate soltanto da una veduta dall'alto; dalla funicolare per Cavoretto o, e soprattutto di notte, dalle luci dirette e dalle luci riflesse.

Il settore internazionale, quello cioè in cui si alzano i grandi palazzi permanenti: il « Palazzo delle Mostre », che a giugno ospiterà la fiera della Moda-stile e costume e il « Palazzo del Lavoro » che è uno dei motivi di fondo dell'attrazione che potranno esercitare le

Celebrazioni del Centenario, appare ugualmente semplice e severo. Anche il « paesaggio », da questa parte, è semplice ed essenziale, quasi scarno. I pioni della Monorotaia disegnano una « fuga » verso il Palazzo del Lavoro, puntano come una freccia sul Palazzo del Lavoro, che nel panorama delle iniziative di Italia '61 rappresenta ciò che rappresentavano il « Palazzo di Cristallo » di Paxton nel panorama dell'esposizione di Londra del 1851, il « Trocadero » nell'esposizione di Parigi del 1878, la « Torre Eiffel » e forse anche la « Galerie des Machines » di Dutert nell'esposizione di Parigi del 1910, e certo molto di più di ciò che hanno rappresentato, al di là di un magico potere di suggestione, il « Triplon » di New York o l'« Atomium » di Bruxelles.

Se il Palazzo delle Mostre dell'architetto Rigotti che è interessante nei suoi dati tecnici: la volta a vela alta trenta metri in cemento precompresso copre un'area esagonale inscritta in un cerchio di 150 metri di diametro dal punto di vista architettonico, cioè del progettista e della struttura, rammenta altre soluzioni sullo stesso motivo, il Palaz-

zo della « Mostra del Lavoro », dell'E.L.L. di Pier Luigi Nervi e del figlio Antonio, è opera in cui il rigore concettuale germina audaci invenzioni fantastiche.

Si è detto già tante volte tutto di questo palazzo, dei pregi come dei difetti, veri o presunti. Si sa che le sedici colonne di cemento con capitello a raggi d'acciaio sono più alte di quelle famose del tempio di Karnak, che dentro il suo cubo di ferro o di cristallo potrebbe essere contenuto pari pari il Colosseo. C'è chi teme che, finite le celebrazioni, svuotata l'immensa aula dalle sovrastrutture ciffimere, esso rimanga deserto e inutile; eppure se qualcosa potrà realmente restare a ricordo delle Celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia, se qualcosa potrà durare oltre la passione che le ha sollecitate ed oltre le polemiche, che già si delineano e che presto scoppieranno, questa cosa è appunto il palazzo costruito dai Nervi. Perché è una testimonianza viva e senza equivoci della permanenza di uno spirito di invenzione, nella migliore e più complessa di tutte le arti che è tipicamente italiana.

Luigi Calzucchio

VISITA DELLA VIGILIA ALLA «CITTÀ DEL FUTURO» IN CORSO POLONIA

La colossale rassegna del lavoro racconta come l'uomo divenne gigante

Varcando le porte di Italia '61, il visitatore proverà sensazioni diverse e persino contrastanti - Tutto parla della quotidiana lotta dell'umanità per vincere la natura - Yuri Gagarin sarà l'eccezionale ospite del padiglione sovietico e Shepard di quello americano?

Gli uomini sembrano piccoli come i pupazzi di Oltremare, alle cose che colpiscono maggiormente il visitatore, agli oggetti che li lasciano senza fiato, sia perché vanno oltre la immediata comprensione del profano, sia perché abitati come siamo alla vita di tutti i giorni, fatta di cariche nozioni, molte di queste innovazioni ci incutono contemporaneamente ammirazione, paura, rispetto. Ecco nel padiglione degli Stati Uniti. Ci sono 34 hostess in giacca bianca e gonna blu che guidano il visitatore. Sulla giacca portano uno strano simbolo: una freccia nera che punta e colpisce un cerchio con quattro puntini rossi. Una delle hostess mi spiega che la freccia rappresenta l'America e che i puntini rossi sono gli argomenti che la civiltà americana propone al mondo: la parola, il pensiero, la tecnica e il progresso. Qualunque visitatore, sia esso della Papuasia o di Brooklyn, di Catania o di Singapore, tramite il «lectur» (un bastoncino da direttore d'orchestra che, in effetti, contiene una radio a transistor) può sentire nella sua lingua la spiegazione di quanto è esposto nel padiglione. Si sale per una scala mobile ed ecco il « cervello elettronico » Ramar capace di rispondere a 1200 quesiti in quattro lingue diverse; la gigantesca riproduzione d'un cervello umano con il suo pur-

mine « comune » le enormi aree che occupano i vari Paesi, alle cose che colpiscono maggiormente il visitatore, agli oggetti che li lasciano senza fiato, sia perché vanno oltre la immediata comprensione del profano, sia perché abitati come siamo alla vita di tutti i giorni, fatta di cariche nozioni, molte di queste innovazioni ci incutono contemporaneamente ammirazione, paura, rispetto. Ecco nel padiglione degli Stati Uniti. Ci sono 34 hostess in giacca bianca e gonna blu che guidano il visitatore. Sulla giacca portano uno strano simbolo: una freccia nera che punta e colpisce un cerchio con quattro puntini rossi. Una delle hostess mi spiega che la freccia rappresenta l'America e che i puntini rossi sono gli argomenti che la civiltà americana propone al mondo: la parola, il pensiero, la tecnica e il progresso. Qualunque visitatore, sia esso della Papuasia o di Brooklyn, di Catania o di Singapore, tramite il «lectur» (un bastoncino da direttore d'orchestra che, in effetti, contiene una radio a transistor) può sentire nella sua lingua la spiegazione di quanto è esposto nel padiglione. Si sale per una scala mobile ed ecco il « cervello elettronico » Ramar capace di rispondere a 1200 quesiti in quattro lingue diverse; la gigantesca riproduzione d'un cervello umano con il suo pur-

sempre prodigioso funzionamento, che si gioca di 30 mila lampadine; una cabina di pilotaggio di « jets », la testata di un satellite; apparecchi per scrutare le stelle; la T.V. applicata alla scuola, così come d'altronde anche in Italia abbiamo già rincaricati dimostrazioni. C'è poi un telefono che fa di tutto. Fra non molti anni, se dovete prepararvi il bagno, far scaldare il caffè, cucinare due uova, mentre a casa vostra non ci sarà nessuno, basterà comporre un numero « magico »: per mezzo del « radar » il telefono-cameriere (questo « impareggiabile Godfrey in teleselezione ») eseguirà docilmente i vostri ordini. Gli altri padiglioni (molti dei quali ieri sera erano ancora in allestimento o perlomeno rigurgitavano di operai, di tecnici e di pittori che danno gli ultimi tocchi), offrono al visitatore, lo sviluppo organico di altrettanti temi dedicati al lavoro. La Polonia, per esempio, dedica una serie di pannelli e di luccicanti strutture metalliche alla sicurezza sociale nella fabbrica; la Jugoslavia svolge il tema sulle relazioni nell'ambiente del lavoro. L'Ungheria presenta un curioso raffronto di oggetti, macchine, produzioni industriali ed artigianali d'oggi con quelle del secolo scorso, così da mostrare — per esempio — un decrepito contatore della luce accanto ad un modernissimo apparecchio corrispon-

dente, un carburatore elementarissimo di fronte a un complicato « pezzo » d'oggi. E ancora il Messico presenta con la interessante rassegna sull'urbanistica sociale e due giganteschi idoli che patino di pietra, sicuramente appartenenti alla civiltà azteca, mentre si scopre, invece, che sono fatti di materia plastica e sono stati costruiti pochi mesi fa in un attrezzatissima fabbrica d'Oltremare. Ogni paese, senza dubbio ha cercato di svolgere il tema che gli era stato affidato con originalità. C'è forse ovunque un certo spreco di simbolismi, una tendenza alla sintesi di concetti, che potranno apparire un po' oscuri al visitatore « non iniziato ». Chiunque, però, troverà nugoli di hostess, gruppi di accompagnatori, decine di addetti stampa pronti a spiegarvi qualunque minuzia. Nessuno — almeno in teoria — rimarrà disorientato, affidato al caso, come « visitatore solitario ».

L'Inghilterra, che doveva trattare il tema « la ricerca scientifica », ha risolto il problema in modo piuttosto rapido ed efficace: c'è una esauriente galleria di pionieri della scienza, c'è una dettagliata casistica sulle scoperte del secolo scorso e d'oggi, ma c'è anche un settore al quale si è dato un'accentuata « suspense » l'atmosfera del film del terrore, Specchi concavi e luci smorzate, strane decorazioni di materiale plastico, pareti ricoperte di cassetta scura, effetti ottici di stile cinematografico, danno all'ambiente un'atmosfera rarefatta, lontana dal mondo esterno e ricostituiscono, con suggestivo simbolismo la storia dell'umanità attraverso il progresso scientifico. Prima l'ignoranza, la fame, le malattie, le guerre, le dittature, l'oscurantismo; poi, la lotta dei Titani della scienza, dei martiri della medicina, dei ricercatori, degli Schweitzer, degli uomini di pensiero che aprono nuove prospettive all'uomo. C'è, per esempio, un'impressionante riproduzione di un astronauta che sacrifica la vita per la Grande Avventura; c'è la città d'oggi, con i suoi problemi sociali, con le incognite legate al progresso e all'industria, con la sua insidiosa attività delle macchine. Stiamo attenti, sembrano dire quelle figure colorate e ghignanti, diaboliche come le spinte, l'indipendenza del mondo, piccoli ingranaggi della rivoluzione tecnica in atto e della battaglia della scienza per domare la natura. Forse è questo elemento più importante, più suggestivo, più impressionante dell'Esposizione Centenaria: ci si rende conto che sul palcoscenico del progresso, siamo tutti attori, da Gagarin al più modesto e pacifico dei borghesi. Proprio da questa sensazione nasce lo smarrimento, l'entusiasmo, il timore, la meraviglia, questo cocktail di stati d'animo che afferra chi varca la soglia della « città » di corso Polonia.

Il padiglione dell'URSS è tra quelli che più incuriosiscono. Nei due piani dello stand, c'è un'analitica rappresentazione del progresso in ogni settore della vita umana: il lavoro, la prevenzione, l'urbanistica, la comunalità e i trasporti. Ogni cosa è ricostruita con cura meticolosa e, per esempio, un gentile accompagnatore sovietico, mostrandoci il plastico di una città, dice: « Ecco, è quasi perfetto. Solo quella cattedrale, in realtà, era gialla, mentre qui appare bianca ». C'è in alto una grande Luna di cartapesta sulla quale sono tracciati, con segnali luminosi gli atterraggi dei satelliti artificiali. Circola voce che, a Torino, verrà anche Gagarin per il momento rappresentato in grandi fotografie. Domando se la notizia è vera all'accompagnatore sovietico e lui risponde: « Non è da escludere ». Sarà indubbiamente un colpo grosso per Torino, la prima città europea che ospiterà il « Colombo » degli spazi. Appena usciti dal Palazzo del Lavoro, però, si sentono gli strilloni dei giornali che annunciano il volo di Shepard. Questa è la realtà d'oggi: un minuto vale un lustro di cent'anni fa, e l'umanità corre, va avanti, fa a gomitate per superare, per competere e vincere. Verrà anche Shepard a Torino? Chissà. Forse sarà proprio qui, sulle rive verdi del Po, dove un giorno c'erano baracche di barboni, rive scoscese, chioschi di aranciate e arbuti, che Shepard e Gagarin, i due primi uomini che hanno vinto il futuro, si stringeranno amichevolmente la mano.

Piero Novelli



Il palazzo che ospita la Mostra del Lavoro

MATERIALI REFRATTARI S.p.A.

Sede in Milano - Via Lombardini, 13 Capitale Sociale L. 500.000.000

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1960

Il Dividendo per l'Esercizio 1960 lire 240 (duecentoquaranta) per azione da nominali L. 2000 è pagabile dall'8 maggio 1961, contro ritiro della cedola n. 14 presso la Cassa Sociale in Milano - Via Lombardini, 13.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Durante l'intero periodo delle manifestazioni di

«ITALIA '61»

funzionerà all'interno dell'Esposizione

nel Palazzo dei Servizi Generali in corso Polonia (Tel. 678.888 - 678.889)

una Agenzia attrezzata per le occorrenze dei visitatori.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO Istituto di Credito di Diritto Pubblico Fondato nel 1563

TESORIERE DEL COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA UNITA' D'ITALIA

ATTENZIONE! I CONSUMATORI CHE RICEVERANNO IL NOSTRO PIEGHEVOLE POTRANNO PRESENTARLO AI LORO FORNITORI PER RICEVERE ASSOLUTAMENTE GRATIS: N. 1 CONFEZIONE DI NOSTRA OTTIMA MISCELA Spediteci il vostro nominativo e indirizzo, riceverete un pieghevole per un omaggio di caffè.

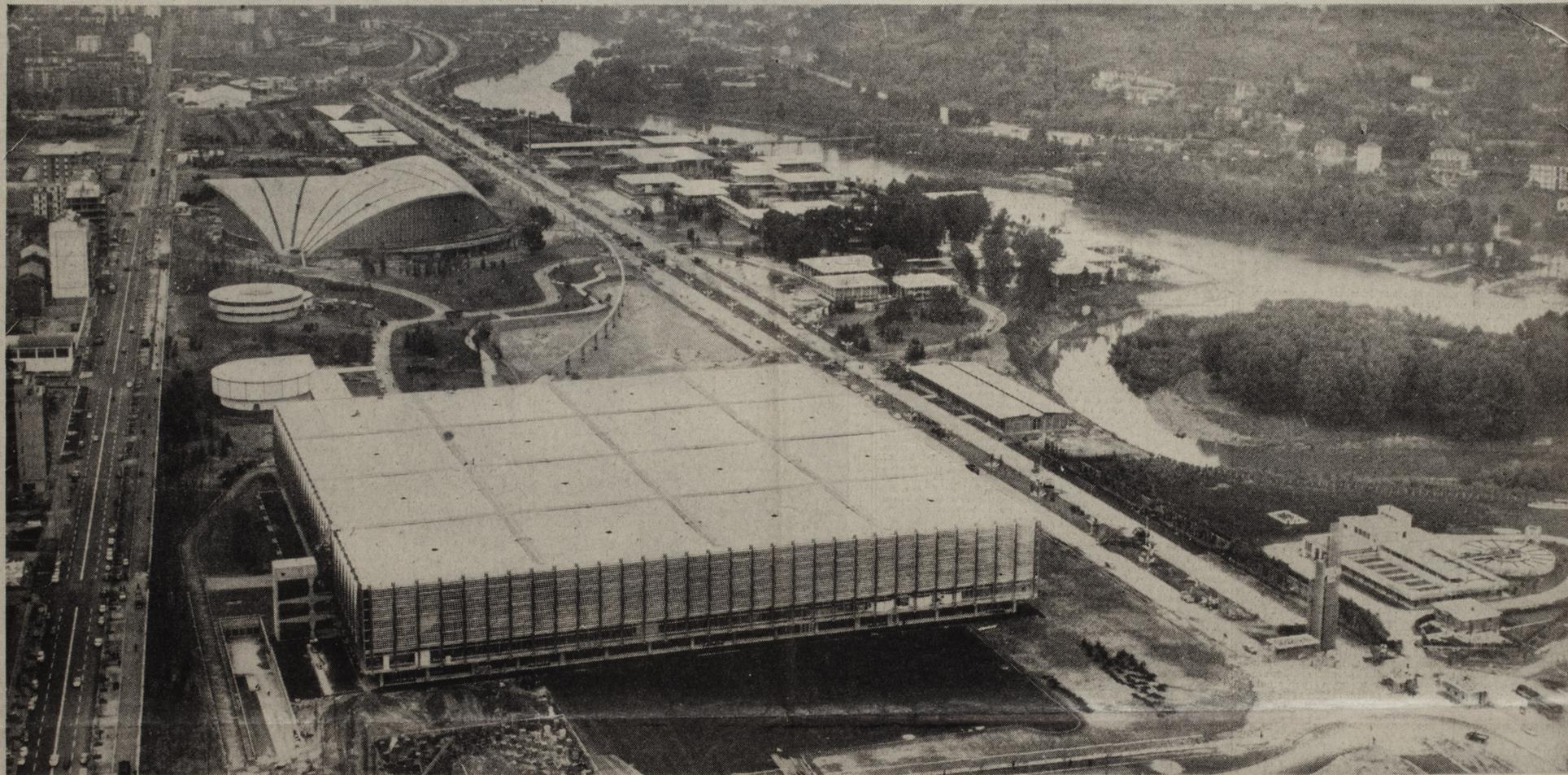
Advertisement for Bedosti-Caffè. Includes the text 'SCRIVETE ALLA bedosti CAFFÈ' and 'BEDOSTI - CAFFÈ - S.P.A. - TORINO CORSO GIULIO CESARE 16 - TELEFONI 20-762; 20-862'.

Advertisement for Telemaster televisions. Includes the text 'NUOVA PRODUZIONE 1961', 'DEI FAMOSI TELEVISORI telemaster IN 4 MODELLI DI LUSO E NORMALI ASSISTENZA TECNICA C.R.A.E.T. VIA S. QUINTINO 19 - T. 5273 08'.

NEL COLOSSALE PALAZZO DI VETRO, ACCIAIO, CEMENTO

IL LAVORO IN TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE

Diversi argomenti e diversissimi criteri di presentazione in ciascuno dei diciannove settori - Gli inglesi hanno adottato la tecnica del «thrilling» per simboleggiare i mali fisici e psichici che affliggono l'umanità - I più svelti nell'allestimento sono stati i messicani, i più precisi (naturalmente) gli svizzeri - Una «pacifica competizione» tra americani e russi per presentare vari aspetti del loro progresso tecnico - I temi sviluppati dall'Italia



Al centro delle costruzioni di «Italia '61» che si estendono su un'area di oltre 500 mila metri quadrati, è il gigantesco parallelepipedo di cemento, vetro e acciaio del Palazzo della Mostra del Lavoro

(Foto Moisis)

Del gigantesco palazzo progettato dall'architetto Nervi per la Mostra del Lavoro già si conoscono le ciclopiche dimensioni, i 160 metri di lato, l'altezza di 25 metri, il volume sbalorditivo: 650 mila metri cubi, che permetterebbe di contenere abbondantemente San Pietro. Ma questo formidabile parallelepipedo di cemento, vetro e acciaio, sorretto dalle colonne più alte del mondo, espressione di una tecnica che sfiora la fantascienza, contiene in sé una straordinaria contraddizione: all'esterno è l'ordine pitagorico realizzato computazionalmente, un perfetto insieme di superfici e di masse, una forma geometrica fatta colossalmente tangibile, ma nell'interno è il caos.

E spieghiamoci subito: questa è l'impressione immediata del visitatore sprovveduto, la sensazione che lo prende alla gola come un violento colpo a sorpresa. Perché in questa incredibile allucinante cattedrale del lavoro sono racchiuse forme e colori e suoni e luci di diciannove Paesi diversi, ognuno con una caratteristica propria, ognuno nettamente differenziato da tutti gli altri.

Aggiungiamo perciò un consiglio: il visitatore non si lasci ingannare, avanzi lentamente, non si proponga di capire tutto con uno sguardo. Il caleidoscopico mondo creato per illustrare il lavoro in tutto il mondo deve essere preso a piccole dosi, assorbito adagio e meditato; soltanto così la mostra rivelerà appieno il suo contenuto ed il suo significato profondo. Vogliamo provare a visitarla assieme? Sarà una visita un po' sommaria e certamente incorreremo in qualche dimenticanza. Ma cercheremo di vedere meglio le cose una prossima volta e ripareremo gli errori e le omissioni.

Non vogliamo fare preferenze; seguiremo un rigido ordine topografico, cominciando in senso contrario alle lancette dell'orologio. E siamo, immediatamente alla nostra destra, al padiglione della Gran Bretagna, che sembra allestito da un Hitchcock o da un Poe: è immerso nell'oscurità, speciali luci schermate rendono terrificante l'atmosfera; un pavimento di caucciù dà l'impressione di camminare su un denso strato di fanghiglia. Il tema trattato è «la ricerca scientifica» con riguardo particolare ai mali fisici e psichici che affliggono l'umanità, ed ecco che dalle acque di un laghetto fagellato dal vento emergono statue e disegni raffiguranti la paura, l'ignoranza, la fame. Attraverso un pozzo tagliato nel pavimento si può scorgere una sala chirurgica, simbolo dell'impegno dell'uomo nel combattere i mali che lo travagliano.

▶ sinistra il padiglione

della Città del Vaticano, tutto materiali «classici», pietra, legno, mosaici bizantini; illustra l'importanza dell'addestramento professionale, l'equa ripartizione dei beni del lavoro, la necessità di collaborazione fra tutte le classi. E siamo, portandoci di nuovo alla nostra destra, ad uno dei centri di attrazione principali della Mostra: il padiglione degli Stati Uniti d'America.

Che i visitatori saranno numerosi è previsto: sono pronti ben quattordici accompagnatori che parlano un po' tutte le lingue del mondo e nemmeno che 34 hostesses. Chi entra riceve in prestito un bastoncino che si chiama «ciclotour» ed è in grado di rispondere per scritto o a voce a 1200 domande in quattro lingue; la dimostrazione di come, con telefono, si possa indifferentemente spegnere la luce, aprire il fornello a gas, parlare in teleselezione a cinquemila chilometri di distanza, c'è altro: la galleria spaziale, la testata di un satellite e soprattutto la cabina di pilotaggio di reattore DC 8, che dà al visitatore la sensazione di essere al posto di pilotaggio di un aereo e ripartire da un campo di aviazione; ed infine un radiotelescopio per «interrogare lo spazio».

Per allestire il suo padiglione la Polonia ha inviato l'uomo «ad hoc»: un professore di diritto del lavoro dell'università di Varsavia, il signor Giorgio Licki. E questi ha impostato la rassegna sul tema «Sicurezza sociale», espressa da una serie di conchiglie in lamiera, che simboleggiano le varie professioni di cui gode il lavoratore polacco.

Ungheria: il suo tema è «artigianato». L'architetto Stefano Szabo lo ha sviluppato su tre settori: mano, testa e cuore. Sono ceramiche preziose, antiche e moderne, un vecchio deschetto da ciabattino ma accanto all'unico macchinario al mondo — dicono gli espositori — in grado di eseguire la ricerca automatica del cancro sul malato. Gigantesco al centro un complesso in ceramica: è la storia del lavoro, da Adamo ed Eva in poi.

Il Messico favoloso si è dedicato all'urbanistica sociale, ma forse attireranno di più i colossi (che piacciono di pietra, ma sono in poliestere) di Coatlicue, del gigante di Tula, di Quetzalcoatl. E' il padiglione realizzato più velocemente: 25 giorni, compreso il trasporto dall'America.

A questo punto, dobbiamo spiegare che la mostra è sviluppata su due piani: alcuni Paesi, come gli Stati Uniti, li occupano entrambi, hanno cioè uno stand al pianterreno dal quale si passa al piano superiore; altri, e sono la maggioranza, si sviluppano su un piano solo. Per esempio, stanno al Messico, al primo piano, e senza scendere passiamo alla Romania (una dimostrazione efficacissima del «petrolio», sua unica ricchezza), a quanto proclama un pannello. Così si può di quando in quando godere della visione dall'alto del Salone: uno spettacolo che a qualcuno darà le vertigini, tanto è affollato di forme e di colori.

Ma proseguiamo, poiché è

come corrono impulsi e sensazioni; una sala in cui vengono seguiti per televisione esperimenti di fisica, come in un teatro del duemila; il prodigioso Ramac, (costa mezzo miliardo all'incirca) in grado di rispondere per scritto o a voce a 1200 domande in quattro lingue; la dimostrazione di come, con telefono, si possa indifferentemente spegnere la luce, aprire il fornello a gas, parlare in teleselezione a cinquemila chilometri di distanza, c'è altro: la galleria spaziale, la testata di un satellite e soprattutto la cabina di pilotaggio di reattore DC 8, che dà al visitatore la sensazione di essere al posto di pilotaggio di un aereo e ripartire da un campo di aviazione; ed infine un radiotelescopio per «interrogare lo spazio».

Per allestire il suo padiglione la Polonia ha inviato l'uomo «ad hoc»: un professore di diritto del lavoro dell'università di Varsavia, il signor Giorgio Licki. E questi ha impostato la rassegna sul tema «Sicurezza sociale», espressa da una serie di conchiglie in lamiera, che simboleggiano le varie professioni di cui gode il lavoratore polacco.

Ungheria: il suo tema è «artigianato». L'architetto Stefano Szabo lo ha sviluppato su tre settori: mano, testa e cuore. Sono ceramiche preziose, antiche e moderne, un vecchio deschetto da ciabattino ma accanto all'unico macchinario al mondo — dicono gli espositori — in grado di eseguire la ricerca automatica del cancro sul malato. Gigantesco al centro un complesso in ceramica: è la storia del lavoro, da Adamo ed Eva in poi.

Il Messico favoloso si è dedicato all'urbanistica sociale, ma forse attireranno di più i colossi (che piacciono di pietra, ma sono in poliestere) di Coatlicue, del gigante di Tula, di Quetzalcoatl. E' il padiglione realizzato più velocemente: 25 giorni, compreso il trasporto dall'America.

A questo punto, dobbiamo spiegare che la mostra è sviluppata su due piani: alcuni Paesi, come gli Stati Uniti, li occupano entrambi, hanno cioè uno stand al pianterreno dal quale si passa al piano superiore; altri, e sono la maggioranza, si sviluppano su un piano solo. Per esempio, stanno al Messico, al primo piano, e senza scendere passiamo alla Romania (una dimostrazione efficacissima del «petrolio», sua unica ricchezza), a quanto proclama un pannello. Così si può di quando in quando godere della visione dall'alto del Salone: uno spettacolo che a qualcuno darà le vertigini, tanto è affollato di forme e di colori.

Ma proseguiamo, poiché è

inaugurazione: potrebbe ricevere Gronchi ora. Il tema è «l'ambiente» (ambiente naturale, posto di lavoro, la giornata del lavoratore) e tutto è perfetto. La polvere purtroppo giunge a folate dagli stands vicini, dove il lavoro è affannoso; i miticosi svizzeri, instancabili, scopano e ripuliscono quattro volte al giorno.

Per la Danimarca sono stati gli organizzatori che hanno fatto il conto del tempo che si impiega a passare in visita il padiglione: esattamente dieci minuti, il che si risolve in una trovata, poiché una scritta avverte: «In questo breve tempo, mille bambini sono nati in tutto il mondo». La Jugoslavia si è dedicata alla «Autogestione operata» ed all'ambiente del lavoro; la Cecoslovacchia alla «Cooperazione nell'agricoltura» (su dodici piccoli schermi vengono proiettati altrettanti film).

Chi ama il fake box potrà utilmente visitare il padiglione francese. C'è uno di questi spettacoli, ottimo per chi comprende solo gli «urlatori» od i «melodici»: perché schiacciando il pulsante potrà godersi a piacere uno dei trenta film scientifici che verranno proiettati apposta per lui.

Una selva di pannelli fotografici illustrano per la Finlandia le attività ricreative e culturali; dal padiglione giapponese la vista spazia sull'oceano solcato da battelli e transatlantici. La Germania sviluppa il tema dell'orientamento e della formazione professionale, prendendo come esempi tre professioni: il falegname, l'assistente sociale, l'elettrotecnico. La più grossa statua di tutta la Mostra è indubbiamente quella eretta al lavoratore, all'ingresso del padiglione della Russia: ed ha sullo sfondo quella che è probabilmente la più grande diapositiva, che rappresenta Mosca. Alle pareti, giganteschi frasi di Tolstoj: «Lavoro, lavoro! Come mi sento felice quando lavoro!» e di Gorki: «Ogni uomo può essere un costruttore». Il tema è: «Sicurezza, igiene e condizione di lavoro» ed ecco il modello funzionante di un impianto automatico per la colata ininterrotta dell'acciaio, che sostituisce decine di operai; un altro, pure in azione, delle scavatrici che hanno permesso di realizzare i «metri» di Mosca e di Leningrado; e la documentazione dei giganteschi passi sovietici nella conquista del cosmo, con tutta una documentazione sul volo di Gagarin.

Abbiamo circumnavigato la Mostra: ma resta ancora la misteriosa città centrale, circondata da alte mura di acciaio e di vetro. Questa è la nostra Italia, ed i temi che le sono stati affidati sono realizzati da industrie di fama mondiale: per la Fiat, benzine, i trasporti, in mare, in terra, nel cielo, dovunque sia qualcosa che si muove, che trasporta, che avvicina od annulla le distanze; Olivetti (organizzazione produttiva e mercato); Rizzoli (le origini); Pirelli (la ricerca scientifica pura ed applicata); Astaldi (petroliere (le fonti d'energia); Montecatini (le materie prime); Eni (educazione, tenore di vita e tempo libero); Rai e Stet (comunicazioni); alla Ferrania sono affidate le «conclusioni» di questo denso discorso. E noi stessi ci proponiamo di trattarlo più a lungo ed appropriatamente la prossima volta.

Carlo Moriondo

cammino è lungo (quanto occorrerà per visitare con coscienza la Mostra? Non sappiamo, forse quattro, forse cinque ore, o sarà meglio — come dicevamo all'inizio — suddividersela in due o tre rate, un poco per giorno). Con precisione che può ben essere definita cronometrica, la Svizzera è già tutta pronta a ventiquattro ore dalla

Per allestire il suo padiglione la Polonia ha inviato l'uomo «ad hoc»: un professore di diritto del lavoro dell'università di Varsavia, il signor Giorgio Licki. E questi ha impostato la rassegna sul tema «Sicurezza sociale», espressa da una serie di conchiglie in lamiera, che simboleggiano le varie professioni di cui gode il lavoratore polacco.

Ungheria: il suo tema è «artigianato». L'architetto Stefano Szabo lo ha sviluppato su tre settori: mano, testa e cuore. Sono ceramiche preziose, antiche e moderne, un vecchio deschetto da ciabattino ma accanto all'unico macchinario al mondo — dicono gli espositori — in grado di eseguire la ricerca automatica del cancro sul malato. Gigantesco al centro un complesso in ceramica: è la storia del lavoro, da Adamo ed Eva in poi.

Il Messico favoloso si è dedicato all'urbanistica sociale, ma forse attireranno di più i colossi (che piacciono di pietra, ma sono in poliestere) di Coatlicue, del gigante di Tula, di Quetzalcoatl. E' il padiglione realizzato più velocemente: 25 giorni, compreso il trasporto dall'America.

A questo punto, dobbiamo spiegare che la mostra è sviluppata su due piani: alcuni Paesi, come gli Stati Uniti, li occupano entrambi, hanno cioè uno stand al pianterreno dal quale si passa al piano superiore; altri, e sono la maggioranza, si sviluppano su un piano solo. Per esempio, stanno al Messico, al primo piano, e senza scendere passiamo alla Romania (una dimostrazione efficacissima del «petrolio», sua unica ricchezza), a quanto proclama un pannello. Così si può di quando in quando godere della visione dall'alto del Salone: uno spettacolo che a qualcuno darà le vertigini, tanto è affollato di forme e di colori.

Ma proseguiamo, poiché è

inaugurazione: potrebbe ricevere Gronchi ora. Il tema è «l'ambiente» (ambiente naturale, posto di lavoro, la giornata del lavoratore) e tutto è perfetto. La polvere purtroppo giunge a folate dagli stands vicini, dove il lavoro è affannoso; i miticosi svizzeri, instancabili, scopano e ripuliscono quattro volte al giorno.

Per la Danimarca sono stati gli organizzatori che hanno fatto il conto del tempo che si impiega a passare in visita il padiglione: esattamente dieci minuti, il che si risolve in una trovata, poiché una scritta avverte: «In questo breve tempo, mille bambini sono nati in tutto il mondo». La Jugoslavia si è dedicata alla «Autogestione operata» ed all'ambiente del lavoro; la Cecoslovacchia alla «Cooperazione nell'agricoltura» (su dodici piccoli schermi vengono proiettati altrettanti film).

Chi ama il fake box potrà utilmente visitare il padiglione francese. C'è uno di questi spettacoli, ottimo per chi comprende solo gli «urlatori» od i «melodici»: perché schiacciando il pulsante potrà godersi a piacere uno dei trenta film scientifici che verranno proiettati apposta per lui.

Una selva di pannelli fotografici illustrano per la Finlandia le attività ricreative e culturali; dal padiglione giapponese la vista spazia sull'oceano solcato da battelli e transatlantici. La Germania sviluppa il tema dell'orientamento e della formazione professionale, prendendo come esempi tre professioni: il falegname, l'assistente sociale, l'elettrotecnico. La più grossa statua di tutta la Mostra è indubbiamente quella eretta al lavoratore, all'ingresso del padiglione della Russia: ed ha sullo sfondo quella che è probabilmente la più grande diapositiva, che rappresenta Mosca. Alle pareti, giganteschi frasi di Tolstoj: «Lavoro, lavoro! Come mi sento felice quando lavoro!» e di Gorki: «Ogni uomo può essere un costruttore». Il tema è: «Sicurezza, igiene e condizione di lavoro» ed ecco il modello funzionante di un impianto automatico per la colata ininterrotta dell'acciaio, che sostituisce decine di operai; un altro, pure in azione, delle scavatrici che hanno permesso di realizzare i «metri» di Mosca e di Leningrado; e la documentazione dei giganteschi passi sovietici nella conquista del cosmo, con tutta una documentazione sul volo di Gagarin.

Abbiamo circumnavigato la Mostra: ma resta ancora la misteriosa città centrale, circondata da alte mura di acciaio e di vetro. Questa è la nostra Italia, ed i temi che le sono stati affidati sono realizzati da industrie di fama mondiale: per la Fiat, benzine, i trasporti, in mare, in terra, nel cielo, dovunque sia qualcosa che si muove, che trasporta, che avvicina od annulla le distanze; Olivetti (organizzazione produttiva e mercato); Rizzoli (le origini); Pirelli (la ricerca scientifica pura ed applicata); Astaldi (petroliere (le fonti d'energia); Montecatini (le materie prime); Eni (educazione, tenore di vita e tempo libero); Rai e Stet (comunicazioni); alla Ferrania sono affidate le «conclusioni» di questo denso discorso. E noi stessi ci proponiamo di trattarlo più a lungo ed appropriatamente la prossima volta.

Carlo Moriondo

inaugurazione: potrebbe ricevere Gronchi ora. Il tema è «l'ambiente» (ambiente naturale, posto di lavoro, la giornata del lavoratore) e tutto è perfetto. La polvere purtroppo giunge a folate dagli stands vicini, dove il lavoro è affannoso; i miticosi svizzeri, instancabili, scopano e ripuliscono quattro volte al giorno.

Per la Danimarca sono stati gli organizzatori che hanno fatto il conto del tempo che si impiega a passare in visita il padiglione: esattamente dieci minuti, il che si risolve in una trovata, poiché una scritta avverte: «In questo breve tempo, mille bambini sono nati in tutto il mondo». La Jugoslavia si è dedicata alla «Autogestione operata» ed all'ambiente del lavoro; la Cecoslovacchia alla «Cooperazione nell'agricoltura» (su dodici piccoli schermi vengono proiettati altrettanti film).

Chi ama il fake box potrà utilmente visitare il padiglione francese. C'è uno di questi spettacoli, ottimo per chi comprende solo gli «urlatori» od i «melodici»: perché schiacciando il pulsante potrà godersi a piacere uno dei trenta film scientifici che verranno proiettati apposta per lui.

Una selva di pannelli fotografici illustrano per la Finlandia le attività ricreative e culturali; dal padiglione giapponese la vista spazia sull'oceano solcato da battelli e transatlantici. La Germania sviluppa il tema dell'orientamento e della formazione professionale, prendendo come esempi tre professioni: il falegname, l'assistente sociale, l'elettrotecnico. La più grossa statua di tutta la Mostra è indubbiamente quella eretta al lavoratore, all'ingresso del padiglione della Russia: ed ha sullo sfondo quella che è probabilmente la più grande diapositiva, che rappresenta Mosca. Alle pareti, giganteschi frasi di Tolstoj: «Lavoro, lavoro! Come mi sento felice quando lavoro!» e di Gorki: «Ogni uomo può essere un costruttore». Il tema è: «Sicurezza, igiene e condizione di lavoro» ed ecco il modello funzionante di un impianto automatico per la colata ininterrotta dell'acciaio, che sostituisce decine di operai; un altro, pure in azione, delle scavatrici che hanno permesso di realizzare i «metri» di Mosca e di Leningrado; e la documentazione dei giganteschi passi sovietici nella conquista del cosmo, con tutta una documentazione sul volo di Gagarin.

Abbiamo circumnavigato la Mostra: ma resta ancora la misteriosa città centrale, circondata da alte mura di acciaio e di vetro. Questa è la nostra Italia, ed i temi che le sono stati affidati sono realizzati da industrie di fama mondiale: per la Fiat, benzine, i trasporti, in mare, in terra, nel cielo, dovunque sia qualcosa che si muove, che trasporta, che avvicina od annulla le distanze; Olivetti (organizzazione produttiva e mercato); Rizzoli (le origini); Pirelli (la ricerca scientifica pura ed applicata); Astaldi (petroliere (le fonti d'energia); Montecatini (le materie prime); Eni (educazione, tenore di vita e tempo libero); Rai e Stet (comunicazioni); alla Ferrania sono affidate le «conclusioni» di questo denso discorso. E noi stessi ci proponiamo di trattarlo più a lungo ed appropriatamente la prossima volta.

Carlo Moriondo

inaugurazione: potrebbe ricevere Gronchi ora. Il tema è «l'ambiente» (ambiente naturale, posto di lavoro, la giornata del lavoratore) e tutto è perfetto. La polvere purtroppo giunge a folate dagli stands vicini, dove il lavoro è affannoso; i miticosi svizzeri, instancabili, scopano e ripuliscono quattro volte al giorno.

Per la Danimarca sono stati gli organizzatori che hanno fatto il conto del tempo che si impiega a passare in visita il padiglione: esattamente dieci minuti, il che si risolve in una trovata, poiché una scritta avverte: «In questo breve tempo, mille bambini sono nati in tutto il mondo». La Jugoslavia si è dedicata alla «Autogestione operata» ed all'ambiente del lavoro; la Cecoslovacchia alla «Cooperazione nell'agricoltura» (su dodici piccoli schermi vengono proiettati altrettanti film).

Chi ama il fake box potrà utilmente visitare il padiglione francese. C'è uno di questi spettacoli, ottimo per chi comprende solo gli «urlatori» od i «melodici»: perché schiacciando il pulsante potrà godersi a piacere uno dei trenta film scientifici che verranno proiettati apposta per lui.

Una selva di pannelli fotografici illustrano per la Finlandia le attività ricreative e culturali; dal padiglione giapponese la vista spazia sull'oceano solcato da battelli e transatlantici. La Germania sviluppa il tema dell'orientamento e della formazione professionale, prendendo come esempi tre professioni: il falegname, l'assistente sociale, l'elettrotecnico. La più grossa statua di tutta la Mostra è indubbiamente quella eretta al lavoratore, all'ingresso del padiglione della Russia: ed ha sullo sfondo quella che è probabilmente la più grande diapositiva, che rappresenta Mosca. Alle pareti, giganteschi frasi di Tolstoj: «Lavoro, lavoro! Come mi sento felice quando lavoro!» e di Gorki: «Ogni uomo può essere un costruttore». Il tema è: «Sicurezza, igiene e condizione di lavoro» ed ecco il modello funzionante di un impianto automatico per la colata ininterrotta dell'acciaio, che sostituisce decine di operai; un altro, pure in azione, delle scavatrici che hanno permesso di realizzare i «metri» di Mosca e di Leningrado; e la documentazione dei giganteschi passi sovietici nella conquista del cosmo, con tutta una documentazione sul volo di Gagarin.

Abbiamo circumnavigato la Mostra: ma resta ancora la misteriosa città centrale, circondata da alte mura di acciaio e di vetro. Questa è la nostra Italia, ed i temi che le sono stati affidati sono realizzati da industrie di fama mondiale: per la Fiat, benzine, i trasporti, in mare, in terra, nel cielo, dovunque sia qualcosa che si muove, che trasporta, che avvicina od annulla le distanze; Olivetti (organizzazione produttiva e mercato); Rizzoli (le origini); Pirelli (la ricerca scientifica pura ed applicata); Astaldi (petroliere (le fonti d'energia); Montecatini (le materie prime); Eni (educazione, tenore di vita e tempo libero); Rai e Stet (comunicazioni); alla Ferrania sono affidate le «conclusioni» di questo denso discorso. E noi stessi ci proponiamo di trattarlo più a lungo ed appropriatamente la prossima volta.

Carlo Moriondo

inaugurazione: potrebbe ricevere Gronchi ora. Il tema è «l'ambiente» (ambiente naturale, posto di lavoro, la giornata del lavoratore) e tutto è perfetto. La polvere purtroppo giunge a folate dagli stands vicini, dove il lavoro è affannoso; i miticosi svizzeri, instancabili, scopano e ripuliscono quattro volte al giorno.

Per la Danimarca sono stati gli organizzatori che hanno fatto il conto del tempo che si impiega a passare in visita il padiglione: esattamente dieci minuti, il che si risolve in una trovata, poiché una scritta avverte: «In questo breve tempo, mille bambini sono nati in tutto il mondo». La Jugoslavia si è dedicata alla «Autogestione operata» ed all'ambiente del lavoro; la Cecoslovacchia alla «Cooperazione nell'agricoltura» (su dodici piccoli schermi vengono proiettati altrettanti film).

Chi ama il fake box potrà utilmente visitare il padiglione francese. C'è uno di questi spettacoli, ottimo per chi comprende solo gli «urlatori» od i «melodici»: perché schiacciando il pulsante potrà godersi a piacere uno dei trenta film scientifici che verranno proiettati apposta per lui.

Una selva di pannelli fotografici illustrano per la Finlandia le attività ricreative e culturali; dal padiglione giapponese la vista spazia sull'oceano solcato da battelli e transatlantici. La Germania sviluppa il tema dell'orientamento e della formazione professionale, prendendo come esempi tre professioni: il falegname, l'assistente sociale, l'elettrotecnico. La più grossa statua di tutta la Mostra è indubbiamente quella eretta al lavoratore, all'ingresso del padiglione della Russia: ed ha sullo sfondo quella che è probabilmente la più grande diapositiva, che rappresenta Mosca. Alle pareti, giganteschi frasi di Tolstoj: «Lavoro, lavoro! Come mi sento felice quando lavoro!» e di Gorki: «Ogni uomo può essere un costruttore». Il tema è: «Sicurezza, igiene e condizione di lavoro» ed ecco il modello funzionante di un impianto automatico per la colata ininterrotta dell'acciaio, che sostituisce decine di operai; un altro, pure in azione, delle scavatrici che hanno permesso di realizzare i «metri» di Mosca e di Leningrado; e la documentazione dei giganteschi passi sovietici nella conquista del cosmo, con tutta una documentazione sul volo di Gagarin.

Abbiamo circumnavigato la Mostra: ma resta ancora la misteriosa città centrale, circondata da alte mura di acciaio e di vetro. Questa è la nostra Italia, ed i temi che le sono stati affidati sono realizzati da industrie di fama mondiale: per la Fiat, benzine, i trasporti, in mare, in terra, nel cielo, dovunque sia qualcosa che si muove, che trasporta, che avvicina od annulla le distanze; Olivetti (organizzazione produttiva e mercato); Rizzoli (le origini); Pirelli (la ricerca scientifica pura ed applicata); Astaldi (petroliere (le fonti d'energia); Montecatini (le materie prime); Eni (educazione, tenore di vita e tempo libero); Rai e Stet (comunicazioni); alla Ferrania sono affidate le «conclusioni» di questo denso discorso. E noi stessi ci proponiamo di trattarlo più a lungo ed appropriatamente la prossima volta.

Carlo Moriondo

L'evoluzione dei trasporti in una parte del padiglione Fiat alla Mostra del Lavoro

Fantasia di gigantesche decorazioni sulle pareti del Palazzo del Lavoro (Moisis)